


Provincia da scoprire

GUTTUSO E BAJ

grandi Maestri a Varese

Il percorso di Varesefocus, dedicato per tutto il 2009 alla pittura, giunge al termine con due artisti che durante la loro carriera hanno vissuto e sono stati attivi nella nostra provincia: Renato Guttuso ed Enrico Baj.



"Velate mi aiuta a vivere e a lavorare come una grande città non può far più...Mi piace questa luce e quest'aria senza provocazioni violente, ma tutt'altro che anonima, che mi permette di essere eccitato dai miei pensieri, senza portarmi fuori di me" ("Il Giorno", 6 ottobre 1959).

GUTTUSO

Renato Guttuso (1911-1987), nativo di Bagheria (Palermo), inizia a dipingere sin da bambino e firma i suoi quadri dall'età di tredici anni. Il giovane artista, prima studente al liceo classico di Palermo e poi alla facoltà di legge, nei primi dipinti raffigura soggetti popolari e tematiche sociali legati alla sua terra, con una forma pittorica brillante e luminosa, dalle tonalità contrastanti.

Nel 1937 lascia la Sicilia e si sposta a Roma, dove entra in contatto con gli artisti della cosiddetta "Scuola Romana", il fronte figurativo più avanzato nell'Italia degli anni Trenta.

Trasferitosi a Milano, aderisce a "Corrente", il movimento che, all'inizio della seconda guerra mondiale, raduna gli artisti impegnati: Guttuso realizza

opere molto esplicite, contraddistinte da una forte avversione al regime fascista, e commenta con realismo gli anni tragici della guerra.

Il pittore si considera, infatti, come un artista politicamente attivo; dopo essere diventato membro del Partito Comunista, partecipa alla Resistenza e nel 1947 è tra i fondatori del movimento artistico "Fronte Nuovo delle Arti" (di cui molti aderenti militano nel partito).

La produzione di Guttuso si articola attraverso un'epoca densa di cambiamenti sociali, politici e culturali, sentiti e vissuti in prima persona dall'artista, che rimane sempre fedele ad uno stile figurativo realista e descrittivo. Egli è considerato il massimo esponente di un realismo caratterizzato da grandi metafore esistenziali e da un sottile citazionismo.

Eventi contemporanei, immagini di ispirazione autobiografica e contadina, scene politicamente connotate sono i soggetti maggiormente rappresentati (si vedano per esempio I funerali di Togliatti, 1972 - Pinacoteca di Bologna).

Agli anni Cinquanta risalgono i primi soggiorni dell'artista a Velate, piccolo borgo ai piedi del Sacro Monte, da cui si può ammirare l'estremo lembo del Lago di Varese e il massiccio del Monte Rosa. Guttuso possedeva una villa in questo paesino, che favoriva il raccoglimento interiore e la concentrazione, indispensabili per ideare e dipingere le sue opere.

"Dipingere non è difficile, è difficile pensare. Dipingere è essere ispirati da ciò che si vede e si pensa, da ciò che si scopre. Può essere un tramonto, un albero, un sentiero...". L'atmosfera intima e raccolta di Velate viene descritta in diversi quadri da Guttuso (Tetti di Velate, 1958; Tramonto a Velate, 1960; Torre di Velate e il Sacro Monte, 1962; Autunno a Velate, 1965; Cesto di Castagne, 1968), che, in Atelier del 1975, si ritrae nel suo studio in piena attività, circondato da tele coperte di colori squillanti.

La città di Varese nel 1983 ha conferito a Renato Guttuso la cittadinanza onoraria.

L'artista ha raccontato la natura e i panorami di questo borgo, colorato dalla luce del tramonto e dalle tinte dell'autunno.

Tre opere di Guttuso: la "Fuga in Egitto" al Sacro Monte sopra Varese; la "Muraglia cinese rossa"; sotto "Colazione con la donna di Cranach"



RUBRICHE

Nell'ottobre del 1983 Guttuso dipinge, nell'edicola all'esterno della Terza Cappella del Sacro Monte di Varese, sopra un affresco deteriorato di Carlo Francesco Nuvolone, la Fuga in Egitto.

Si tratta di un grande murale in acrilico dai colori accesi in cui l'artista ha voluto rappresentare "l'esodo, la migrazione obbligatoria, l'Uomo, la Donna, il Bambino, costretti ad abbandonare la casa, la città, il lavoro a causa di un eterno Erode che li minaccia nella persona e nelle cose" ("Corriere della Sera", 6

novembre 1983). Pur nel rispetto dell'iconografia cristiana, il momento della fuga evangelica viene attualizzato da Guttuso: la Sacra Famiglia è una famiglia di fuggiaschi perseguitati. Giuseppe, dagli evidenti caratteri mediorientali, è la

Baj e Guttuso hanno pubblicato insieme un libro "Fantasia e realtà" (Rizzoli, 1987).

figura del profugo palestinese che, a dorso di un mulo, con i suoi cari e pochi viveri, vaga in un deserto giallo oro, tra palme e cactus, diventando il simbolo degli



Provincia da scoprire

esuli e degli oppressi di tutto il mondo. Una colomba bianca vola in un cielo azzurrissimo: simboleggia la speranza della vita che si salva.

Attualmente la Fuga in Egitto è coperta da teli bianchi; dallo scorso settembre, infatti, sono iniziati i lavori di protezione del grande acrilico, rovinato dai raggi solari che lo hanno danneggiato creando bolle e sollevamenti di colore. Sotto la supervisione della Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici, è prevista la creazione di una tettoia in legno lamellare che proteggerà il murale dalla luce e dalle condizioni atmosferiche.

BAJ

Enrico Baj nasce a Milano nel 1924 ed è considerato uno dei principali esponenti dell'avanguardia degli anni Cinquanta. Dopo gli studi classici, frequenta l'Accademia di Brera e si laurea in giurisprudenza. Nel 1951 è tra i "pittori nucleari", un gruppo milanese di artisti informali, irriverenti e sperimentatori che realizzano un'arte suggestionata da influssi surrealisti e dadaisti.

Baj è sempre stato in contatto con esponenti del mondo letterario ed artistico, sia italiani che stranieri: tali rapporti sono testimoniati dalla pubblicazione di circa una cinquantina di libri d'artista con stampe e multipli,

"Essere decorati, ricevere una medaglia da appendere sul petto, è il sogno di tutti. Essere generali, comandanti, professori, commendatori, cavalieri, poter impartire ordini, disporre delle cose e degli eventi, è la nostra più riposta ambizione" ("L'ultimo dei generali", 1968).



Un "Generale decorato" di Baj - 1969 collezione privata

oltre alla collaborazione ad edizioni con André Breton, Marchel Duchamp, Edoardo Sanguineti, Umberto Eco. Baj ha nutrito per tutta la vita una grande passione per la scrittura, intervenendo su varie riviste e quotidiani, oltre a scrivere diversi testi (a luglio di quest'anno è stata pubblicata "La Patafisica" nell'edizione Abscondita).

Sin dalle prime opere l'artista manifesta un sentito impegno civile contro ogni tipo di potere; è un ironico sperimentatore dal punto di vista tecnico e stilistico e tutta la sua produzione è caratterizzata da una continua ricerca espressiva, giocando a fare pittura con ogni tipo di materiale (ceramica, vetro, cotone, specchi

rotti, mattoncini del Lego).

Fonda, con Asger Jorn, il "Movimento internazionale per una Bauhaus immaginista" (1954), di apertura europea, e con alla base una forte opposizione alla razionalizzazione e geometrizzazione dell'arte.

Alla fine degli anni Cinquanta risalgono i suoi famosi collages con materiali diversi mescolati alla pittura: al riguardo si ricordano le serie dei Generali e delle Dame, che Baj realizza con l'utilizzo di stoffe, cordoncini, coccarde, bottoni, pizzi, fiocchi e passamaneria.

I Generali sono ritratti di "comandanti militari, commendatori, capi di servizi segreti, generali" dalla fisionomia grottesca e resi ridicoli nelle loro divise per le "preziose" medaglie che esibiscono a chi li guarda.

Queste figure ironiche e divertenti, e al tempo stesso minacciose, testimoniano la volgarità e la brutalità del potere, sono il simbolo di un autoritarismo che l'artista denuncia apertamente, opponendosi alle convenzioni borghesi ed alle situazioni socio-politiche precarie.

Le Dame sono "femmine ornatissime e onoratissime", signore aristocratiche dai nomi altisonanti presi dalla storia, dai libri, dai ricordi dell'artista. Per Baj sono le compagne dei Generali, ostentano una femminilità ed

Enrico Baj è stato assessore alla Cultura del Comune di Varese nel 1993.

un'eleganza che non riescono a nascondere la vuota superficialità delle apparenze.

Successivamente, negli anni Ottanta, lo sguardo dell'artista si rivolge alla società contemporanea, criticando l'utilizzo della tecnologia, il mito della velocità, la riduzione dell'arte a moda consumistica e denunciando la corruzione del gusto generata dalla cultura del prodotto industriale ("I Manichini"-1984, "Metamorfosi e Metafore"-1988, "Mitologia del Kitsch"-1990). Seguono i cicli delle "Maschere tribali", dei "Feltri" e dei "Totem"; tra i lavori più recenti vanno citate

le serie delle "Donne-fiumi" e dei "Piccoli monumenti della scienza idraulica".

L'artista si è spento a Vergiate nel 2003, dove ormai risiedeva da tempo, dopo la decisione di lasciare Milano, diventata "impraticabile e decadente".

La grande casa con giardino (che ancora oggi conserva le sue ceneri) nel Bosco delle Capre è stata nel 2004 la sede della mostra "Casa Baj" con cui Vergiate ha reso omaggio al pittore, che la scelse come dimora per gli ultimi decenni della sua vita.

Verena Vanetti